

La fede è conoscenza: ma di che cosa?

Marco Vanzini

Giornata di studio «Fede cristiana e pensiero
filosofico di fronte alle sfide della scienza»

1. Introduzione

Il contesto odierno e le sfide alla fede

- Un equivoco fideista e fondamentalista
- Il pregiudizio della modernità
- I pregiudizi della cultura postmoderna
 - Cultura del disincanto
 - Secolarizzazione
 - Naturalismo



2. La fede come accoglienza della Rivelazione

«Alla base di ogni riflessione che la Chiesa compie vi è la consapevolezza di essere depositaria di un messaggio che ha la sua origine in Dio stesso (cfr *2 Cor 4, 1-2*). La conoscenza che essa propone all'uomo non le proviene da una sua propria speculazione, fosse anche la più alta, ma dall'aver accolto nella fede la parola di Dio (cfr *1 Tess 2, 13*)» (FR 7)



Ambito di Domenico Cresti detto il Passignano, L'Incredulità di S. Tommaso, XVI sec., collezione privata

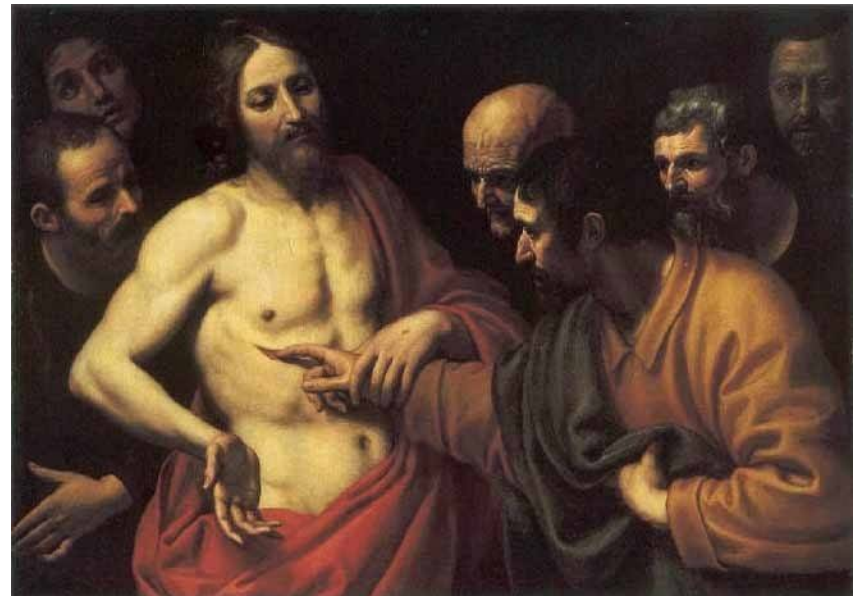
2. La fede come accoglienza della Rivelazione

«Più l'uomo conosce la realtà e il mondo e più conosce se stesso nella sua unicità, mentre gli diventa sempre più impellente **la domanda sul senso** delle cose e della sua stessa esistenza» (FR 1)

«È, questa [la Rivelazione], un'iniziativa pienamente gratuita, che parte da Dio per raggiungere l'umanità e salvarla. **Dio, in quanto fonte di amore**, desidera farsi conoscere, e la conoscenza che l'uomo ha di lui porta a compimento ogni altra vera conoscenza che la sua mente è in grado di raggiungere circa il senso della propria esistenza» (FR 7).

2. La fede come accoglienza della Rivelazione

- La fede è risposta a Dio che si rivela
- La struttura dell'atto di fede
- La credibilità della Rivelazione



Ambito di Domenico Cresti detto il Passignano, L'Incredulità di S. Tommaso, XVI sec., collezione privata

2.1 La fede è risposta a Dio che si rivela amando e svelando il senso dell'esistenza umana

- L'atto di fede mostra i tratti dell'**incontro personale** tra il Dio che si auto-dona in Cristo e l'uomo che risponde con il pieno abbandono di sé (cfr. DV 2 e 5)
- la Rivelazione sorge dal "grande amore di Dio" (*ex abundantia caritatis suae*), dalla "sua bontà" (*in sua bonitate*) e il suo fine è l'invito rivolto all'uomo alla comunione nell'amore (cfr. DV2)
- «la verità che la Rivelazione ci fa conoscere... si presenta con la caratteristica della gratuità, produce pensiero e chiede di essere accolta come espressione di amore» (FR 15)

2.2 La struttura dell'atto di fede

Una provocazione...

Commento sul web alla presentazione del libro: *Evolution and the Fall*, by William T. Cavanaugh (Editor), James K. A. Smith (Editor), Michael Gulker (Foreword), Eerdmans, Grand Rapids 2017:

*The "fall" story was created to control women.
The bible was written, authored, edited,
rewritten by hundreds of "humans" to control
the populace at the time which were illiterate.
Religion and science will never mix.
One is based on faith and one evidence.*



2.2 La struttura dell'atto di fede

Chiediamoci se e come la ragione umana possa acquisire un'autentica certezza nell'atto del credere a Dio, nell'atto di fede.



2.2 La struttura dell'atto di fede

Cosa significa «credere in Dio»?

Cosa si intende con «evidenza»?



2.2 La struttura dell'atto di fede

San Tommaso distinguerebbe due aspetti:

A) *Conoscere l'esistenza di Dio*: si tratta di una conoscenza raggiungibile mediante il ragionamento razionale (STh I, q. 2)

L'esistenza di Dio «non essendo rispetto a noi evidente, si può dimostrare per mezzo degli effetti da noi conosciuti» (a. 2, co.)



2.2 La struttura dell'atto di fede

San Tommaso distinguerebbe due aspetti:

B) *Credere in Dio*: è il vero e proprio credere, ossia prestare l'assenso dell'intelligenza a Dio conosciuto nella sua Rivelazione. In questo atto è assolutamente necessario l'aiuto della grazia

«Credere è un atto dell'intelletto che, sotto la spinta della volontà mossa da Dio per mezzo della grazia, dà il proprio assenso alla verità divina»

(STh II-II, q. 2, a. 9, co)



2.2 La struttura dell'atto di fede

Il secondo aspetto (B: *credere in senso proprio*) possiamo ulteriormente distinguerlo in due momenti:

1) CONOSCERE → CREDERE

un primo momento in cui la ragione umana viene a conoscenza dei **segni esterni** della Rivelazione (Scrittura, testimonianza cristiana, ecc: insomma, conoscenza di Cristo nella Chiesa) per giungere – con l'aiuto interiore della **grazia** – all'assenso.

2.2 La struttura dell'atto di fede

L'assenso avviene nel momento in cui la ragione, illuminata dalla grazia, formula un giudizio in cui **riconosce**:

- a) che in quei segni è proprio Dio che si rivela, che parla;
- b) che, sebbene ciò che Dio rivela non sia pienamente comprensibile – san Tommaso dice che non è evidente (*per se notum*) all'intelletto –, tuttavia è significativo per l'uomo, poiché è proprio la risposta alla domanda essenziale del cuore (domanda di senso, ossia di amore), da parte del Dio che mi ama e mi salva.



2.2 La struttura dell'atto di fede

Il secondo aspetto (B: *credere in senso proprio*) possiamo ulteriormente distinguerlo in due momenti:

2) CREDERE → CONOSCERE

Il secondo momento è caratterizzato da un conoscere che segue l'assenso. La ragione umana infatti desidera conoscere più e meglio l'oggetto del proprio credere (Dio stesso e il suo amore). Ciò che non è evidente per l'intelletto umano (e che non lo sarà mai pienamente, nella vita terrena) viene fatto oggetto di *intellectus fidei*, di riflessione teologica

2.2 La struttura dell'atto di fede

IN SINTESI:

A) **Esistenza di Dio**: non è evidente, ma può essere dimostrata. Affermata con un ragionamento dagli effetti (evidenti) alla Causa.

Compito della filosofia discutere sulla validità.

B) **Verità di fede**: il mistero di Dio in Sé non è evidente a noi. Non può essere compreso pienamente. Tuttavia:

- Intelligibilità intrinseca che la ragione può riconoscere (FR 66)
- Assenso basato sui segni («evidenze») della Rivelazione

2.3 La credibilità della Rivelazione: evidenza dei segni e ruolo della grazia

Focus sul giudizio di credibilità (B 1) e sui segni che lo motivano

Agostino (*Contra Epistolam Manichaei*):

Anche tralasciando di parlare di questa sapienza, che voi non credete sia presente nella Chiesa cattolica, ci sono molte altre cose che a buon diritto mi tengono nel suo grembo. Mi mantiene fermo il consenso dei popoli e delle genti; mi mantiene fermo quell'autorità avviata dai miracoli, nutrita dalla speranza, aumentata dalla carità, confermata dall'antichità; mi mantiene fermo la successione dei sacerdoti sulla stessa sede di Pietro apostolo, al quale il Signore affidò da pascere le sue pecore dopo la risurrezione, fino al presente episcopato; mi mantiene fermo infine lo stesso nome di Cattolica, che, non senza un motivo, solo questa Chiesa ha ottenuto in mezzo a numerosissime eresie [...] nessuno potrà allontanarmi da quella fede che lega l'animo mio con numerosi e così convincenti argomenti alla religione cristiana

2.3 La credibilità della Rivelazione: evidenza dei segni e ruolo della grazia

Focus sul giudizio di credibilità (B 1) e sui segni che lo motivano

Rousselot (*Gli occhi della fede*):

I segni esteriori che fanno vedere sono di una varietà sorprendente: la santità di un buon prete, la guarigione di un malato, l'impressione lasciata da una festa religiosa, ecc. Ma un segno di questo genere è conosciuto sempre sia come un fatto certo, collocato all'interno dell'esperienza umana, sia come indizio di una nuova verità all'ordine della quale esso appartiene. Lo si conosce dunque sotto un nuovo aspetto, come facente parte di un altro mondo, il mondo soprannaturale

2.3 La credibilità della Rivelazione: evidenza dei segni e ruolo della grazia

La ragione, ma non solo nella sua dimensione intellettuale, bensì quello che con Pascal possiamo dire il cuore, considera tali segni e in base ad essi può giungere a formulare il giudizio di credibilità.

Newman:

- *illative sense*: facoltà di giudicare e di concludere, controllando i propri ragionamenti e sulla base di esperienza; permette di giungere ad una certezza pratica mediante accumulo e convergenza di probabilità
- la Rivelazione porta con sé le prove (*the evidence, valid testimonials*) del suo carattere divino

2.3 La credibilità della Rivelazione: evidenza dei segni e ruolo della grazia

La ragione, ma non solo nella sua dimensione intellettuale, bensì quello che con Pascal possiamo dire il cuore, considera tali segni e in base ad essi può giungere a formulare il giudizio di credibilità.

Rousselot: capacità dell'intelligenza di giungere a vedere i segni come "indizi" e di cogliere la loro sintesi, formulando il giudizio di credibilità (che per Rousselot è tutt'uno con l'assenso)

2.3 La credibilità della Rivelazione: evidenza dei segni e ruolo della grazia

Dunque: segni... evidenze, indizi, insieme di probabilità convergenti...

... sono alla base dell'atto di fede e quindi della conoscenza di fede.

Sono **evidenze** in senso non identico, ma analogo a quello dell'evidenza nelle scienze.

- Si tratta di fatti (caratteristica peculiare del cristianesimo è il suo carattere storico, di evento, fin nel suo evento fondante: l'incarnazione) accessibili all'esperienza e alla ragione, che ammettono una comprensione in termini di rivelazione di Dio in essi.
- Nella scienza l'evidenza è il dato restituito dall'osservazione dei fenomeni, che avviene nell'esperimento, e mediante gli apparati di misura. Dati sui quali si basano le inferenze che portano a formulare ipotesi e teorie. La teoria interpreta i dati e spiega i fenomeni. E si corrobora in successive osservazioni (sebbene, come Popper tra altri ha messo in luce, essa rimanga sempre in ultima analisi non verificabile).

2.3 La credibilità della Rivelazione: evidenza dei segni e ruolo della grazia

La **grazia** nell'assenso di fede è necessaria (*Dei Filius*: nonostante i «segni certissimi»; *Dei Verbum* 5). Perché? Perché l'atto di fede è atto personale, di affidamento, di abbandono di tutto se stessi al Dio personale che si rivela. Occorre cogliere cioè Dio nei segni (in Cristo!) come affidabile... e affidabile perché buono. Questo non è solo affare dell'intelletto, ma anche della volontà, o meglio del cuore come centro e insieme delle facoltà intellettive e affettive della persona. Il cuore è propriamente "l'organo" della fede. E deve essere "toccato" da Dio con l'amore per aprirsi, affidarsi e assentire.

2.3 La credibilità della Rivelazione: evidenza dei segni e ruolo della grazia

Rousselot:

Il giudizio di credibilità è reso possibile dai “nuovi occhi per vedere” gli indizi: sono gli occhi dell’amore soprannaturale suscitato nel cuore dalla grazia.

Ratzinger:

«se il cuore entra in contatto con il *Logos* di Dio, con la parola fattasi uomo, questo intimo punto della sua esistenza [il desiderio di felicità] ne è toccato. Allora non solo egli sente, ma sa, dal di dentro di se stesso: è proprio questo; è proprio Lui che io aspetto. È una sorta di riconoscimento. Poiché è per Dio, è per il *Logos* che noi siamo stati fatti». È così che «la “volontà”, dunque, il cuore precede e illumina l’intelletto e lo porta all’assenso».

(J. Ratzinger, *Fede e teologia*. in J. RATZINGER – BENEDETTO XVI, *Fede, ragione, verità e amore*, Lindau, Torino 2009, 117-126)

3. La conoscenza della fede

«Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente **il cuore del Vangelo**. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*» (Francesco, EG 35)



3. La conoscenza della fede

- Il nucleo della fede: Dio Trinità, creatore e salvatore
- La «filosofia» implicita nella conoscenza di fede

3.1 Il nucleo della fede: Dio Trinità, creatore e salvatore

«Nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “*kerygma*”, che deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. **Il *kerygma* è trinitario.** È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l’infinita misericordia del Padre» (EG 164)



3.1 Il nucleo della fede: Dio Trinità, creatore e salvatore

L'inscindibilità degli attributi divini di **creatore** e **salvatore** appare come distintiva della fede biblica rispetto ad altre tradizioni dell'antichità

«La prova massima dell'affidabilità dell'amore di Cristo si trova nella sua morte per l'uomo»

«la morte di Cristo svela l'affidabilità totale dell'amore di Dio alla luce della sua Risurrezione»

(Francesco, *Lumen fidei*, 16-17)



3.1 Il nucleo della fede: Dio Trinità, creatore e salvatore

Il Simbolo



3.1 Il nucleo della fede: Dio Trinità, creatore e salvatore

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore...

Credo in un solo Signore Gesù Cristo...

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita...



3.1 Il nucleo della fede: Dio Trinità, creatore e salvatore

In **Cristo risorto** vediamo anticipato il **compimento della promessa di salvezza definitiva**: liberazione dal male e compimento della vita umana, che è vita personale spirituale-corporea, delle sue relazioni, persino del suo rapporto con la creazione materiale che sarà trasfigurata e non abolita. Il tutto nella pienezza della comunione con il Dio che chiama e ammette alla sua vita intima



3.2 La «filosofia» implicita nella conoscenza di fede

Fides et ratio, 80

«La Sacra Scrittura contiene, in maniera sia esplicita che implicita, una serie di elementi che consentono di raggiungere una visione dell'uomo e del mondo di notevole spessore filosofico».

- Dio soltanto è l'Assoluto
- una visione dell'uomo come *imago Dei*
- il problema del male morale
- il problema del senso dell'esistenza

3.2 La «filosofia» implicita nella conoscenza di fede

Fides et ratio, 80

La convinzione fondamentale di questa «filosofia» racchiusa nella Bibbia è che **la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro compimento, che si attua in Gesù Cristo**. Il mistero dell'Incarnazione resterà sempre il centro a cui riferirsi per poter comprendere l'enigma dell'esistenza umana, del mondo creato e di Dio stesso

3.2 La «filosofia» implicita nella conoscenza di fede

Fides et ratio, 80

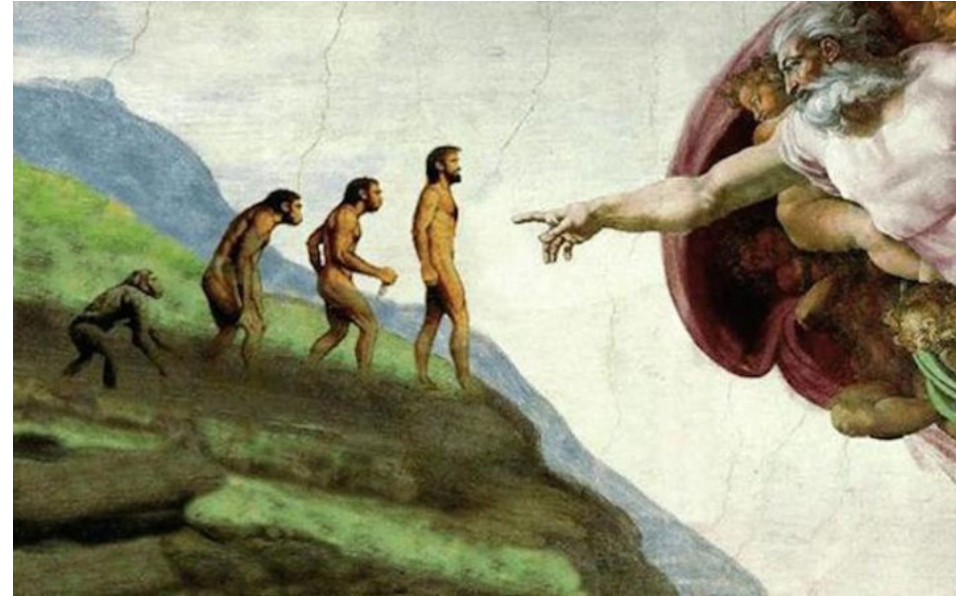
La Rivelazione **immette** nella storia un punto di riferimento da cui l'uomo non può prescindere, se vuole arrivare a comprendere il mistero della sua esistenza; dall'altra parte, però, questa conoscenza **rinvia** costantemente al mistero di Dio che la mente non può esaurire, ma solo ricevere e accogliere nella fede.

All'interno di questi due momenti, la ragione possiede un suo spazio peculiare che le permette di indagare e comprendere, senza essere limitata da null'altro che dalla sua finitezza di fronte al mistero infinito di Dio.

4. Il rapporto tra conoscenza di fede e scienza

Fede

- verità fondanti
 - orizzonte di senso
 - risposte ultime
-
- non è suo scopo fornire spiegazioni circa i dinamismi naturali né sul “come”, con quali processi fisici o biologici, Dio abbia creato il mondo e l’uomo



4. Il rapporto tra conoscenza di fede e scienza

Due criteri

1) Oggetto [*subiectum*] proprio della teologia è Dio; lo sono anche le creature (uomo, mondo) solo in quanto al loro rapporto con Dio come principio e fine

(STh I, q. 1, a.7, co; ad 2)

Il rapporto con Dio si colloca in un livello diverso da quello in cui operano le cause naturali (seconde)

4. Il rapporto tra conoscenza di fede e scienza

«Si comprende così più chiaramente che la Rivelazione divina, di cui la Chiesa è garante e testimone, non comporta per sé stessa alcuna teoria scientifica dell'universo e l'assistenza dello Spirito Santo non garantisce le spiegazioni che professiamo riguardo la costituzione fisica della realtà».

Giovanni Paolo II, *Discorso per i 350 anni dalla pubblicazione dei Dialoghi sui due massimi sistemi del mondo* (9 maggio 1983)



4. Il rapporto tra conoscenza di fede e scienza

Due criteri

2) Cosa è dogma?

Il Concilio Vaticano I lo definisce: «tutto quanto è contenuto nella Parola di Dio, scritta o trasmessa, e proposto dalla Chiesa, mediante un giudizio solenne o mediante il magistero ordinario universale, come divinamente rivelato» (DH 3011)

Criteri di interpretazione biblica (DV 12)

4. Il rapporto tra conoscenza di fede e scienza

«Da parte mia..., ho avuto l'occasione, a proposito di Galileo, di richiamare l'attenzione sulla necessità, per l'interpretazione corretta della parola ispirata, di una ermeneutica rigorosa. Occorre definire bene il senso proprio della Scrittura, scartando le interpretazioni indotte che le fanno dire ciò che non è nelle sue intenzioni dire. Per delimitare bene il campo del loro oggetto di studio, l'esegeta e il teologo devono tenersi informati circa i risultati ai quali conducono le scienze della natura»

Giovanni Paolo II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* (1996)



In conclusione

La Chiesa, «da quando, nel Mistero pasquale, ha ricevuto in dono la verità ultima sulla vita dell'uomo», è obbligata «a farsi carico dell'annuncio delle certezze acquisite, pur nella consapevolezza che ogni verità raggiunta è sempre solo una tappa verso quella piena verità che si manifesterà nella rivelazione ultima di Dio: “Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente” (1 Cor 13, 12)».

(Fides et ratio, 2)

